

19 dicembre 2012

Santo Natale dell'UCID

Ringrazio il Presidente dell'UCID Enrico Montanari, l'Assistente ecclesiastico don Luigi Guglielmoni e tutti voi della vostra numerosa e premurosa presenza per la celebrazione del Natale e per lo scambio fraterno degli auguri.

La meditazione sull'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio conduce il nostro spirito nel cuore del *mistero del tempo della salvezza*. E' questo un tema di grande rilevanza per la fede. Infatti nel compimento di tale mistero, Gesù, che “venne nella pienezza del tempo” (cfr Gal 4, 4), rappresenta la “novità” assoluta e sorprendente che *cambia la storia* umana e dell'intero universo. Infatti c'è un “*prima*” e c'è un “*dopo*” Cristo!

In questa prospettiva vorrei soffermarmi con voi nella considerazione del “*segno*” del tempo che riviviamo con più vistosità ed è il fenomeno che siamo abituati a chiamare nell'ottica della categoria sociologica del “*cambiamento*”. Esso ci costringe a ripensare il tempo presente come *situazione* nella quale si “*incarna*” il Verbo di Dio. Per questo emerge la valutazione del tempo come “*kairos*”, cioè come tempo di Dio a noi favorevole, propizio dunque alla salvezza, vantaggioso per la nostra vita.

1. Il *cambiamento* in atto, sia sotto il profilo religioso – a 50 anni dell'apertura del *Concilio Vaticano II* e nell'*Anno della fede* – che sociale, economico e culturale, ci interroga in modo responsabile e a volte inquietante. E' vero, per noi adulti il cambiamento induce qualche paura in quanto crea incertezza e smarrimento. Come cristiani tuttavia ci sollecita a non tenere, anzi ci invoglia a rivedere *moduli di pensiero e stili di vita* in modo da individuare soluzioni adatte al “nuovo”, senza drammatiche rotture con il passato.

“*Fedeltà nel rinnovamento*”, era il motto di Giovanni XXIII. A me è sempre parso un criterio sapiente e del tutto fruibile per imparare a “*muoversi*” nel nostro tempo, per non “*perdere*” ciò che è perenne, per trovare e vivere una santità semplice ma efficace, per edificare una pacatezza interiore.

2. D'altra parte il “nuovo” non si presenta come un optional o soltanto come una moda (=nuovismo!). Esso esprime il *concreto* in cui ci muoviamo, volenti o nolenti. Il *novum* è il *segno dei tempi* e i cristiani sono chiamati ad affrancarlo con un preciso *discernimento* alla luce della fede nel Dio creatore e Signore del mondo e della Chiesa. Con tutta evidenza ciò non significa che il “nuovo” corrisponda subito al vero, al giusto e al buono, *ma* che il “nuovo” è qui ed è “nostro”, che con il “nuovo” bisogna fare i conti, misurarsi, confrontarsi e decidere che fare.

Se così stanno le cose, occorre lasciarsi guidare dalla luce della *Sapienza* che viene da Dio e sostiene il *compimento* dell'uomo (cfr. Sap 7, 14). La Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa – soprattutto la sua Dottrina Sociale – ci offrono spunti di riflessione, elementi di giudizio, orientamenti per le scelte pratiche, cioè per vivere con saggezza e profitto il “nostro” tempo, tempo appunto definito dal “cambiamento”.

3. Il tempo *passato*, la tradizione, la consuetudine, le abitudini disvelano e spiegano, nella loro varietà e ricchezza, ciò che siamo e già sappiamo. Custodiscono un patrimonio immenso e di fatto sono un autentico *valore*, anche se *non assoluto*, ma certamente di straordinaria consistenza e solidità. Di conseguenza conviene saggiamente trarre da questo nostro tesoro – come fa il saggio scriba del vangelo dal suo “sacco” – “*cose nuove e cose antiche*” (Mt 13, 52).

Sotto questo profilo non pare sia sempre saggio allora ripetere il ritornello: “*Si è sempre fatto così*”, perché questo rivela un atteggiamento pregiudiziale, una immobilità regressiva e improduttiva, contraria alla legge del divenire iscritta nel tempo storico. In realtà questo atteggiamento sovente nasconde paura, pigrizia, grettezza e rischia di assumere forme patologiche che si estendono a diventare, purtroppo, “*visione*” statica del mondo in contrasto con una prospettiva dinamica.

4. E’ invece importante porsi con saggezza nel “*cambiamento*” – nel suo divenire concreto – per capire la *logica-forza* che lo muove, poter innestarsi positivamente, senza tuttavia perdere la *stabilità*, i valori fondativi della persona e dell’equilibrio sociale. Il tempo cammina nel suo “*divenire*” e sprigiona opportunità, convenienze, forze inedite e l’uomo sta in mezzo non come un pesce che si inabissa nel mare, ma come un *protagonista* che affronta la gara a viso aperto, mettendo in gioco il meglio di sé, tutte le risorse.

D’altra parte è Dio stesso che ci invita a innestarsi nel flusso del tempo investendo i talenti che ci ha donato per *rendergli gloria* e per riconsegnarli a Lui moltiplicati. Così il vostro lavoro da imprenditori non è mai fine a se stesso, ma si svolge per la realizzazione di voi stessi, per sviluppare ricchezza e il *bene comune* e soprattutto per glorificare Dio che vi ha colmato di beni spirituali e materiali.

5. Il “nuovo” dunque interpella la *fede*, l’*intelligenza*, la *coscienza*, l’*imprenditività*, la *dignità* della persona, la *capacità* di essere sul “tempo presente”. Conseguentemente è necessario essere né fissi nel passato, né sospesi nel futuro: entrambe le posizioni non aiutano a *vivere bene* né a *con-vivere bene*. In realtà il cambiamento ci chiama a *nuove responsabilità* e *competenze* in ordine alle *sfide* che avanzano, di fronte alle quali non

serve assumere la posizione dello struzzo che, posto di fronte al pericolo, nasconde la testa nella sabbia, ritenendo di salvarsi.

L'esercizio della responsabilità promuove dunque quell'*impegno etico* che esalta le qualità della persona e dell'impresa. In realtà, perché *etico*, l'impegno si presenta qualificante, continuo, appassionante, del tutto idoneo a dare risalto alla vostra stessa *vitalità* umana e cristiana. In tale senso appare decisivo coltivare una "*mentalità vincente*" e non depressiva, che sgorga dalla consapevolezza dei doni ricevuti da Dio, che Dio è sempre con noi e non abbandona l'uomo nella dimenticanza o nel caotico svolgersi degli eventi.

6. Inoltre, proprio di fronte al *Natale di Gesù*, non dimentichiamo che come cristiani siamo portatori del *principio-comunità*. Qui ci si salva *insieme*. Perciò è necessario mettere in campo le nostre migliori energie, le nostre capacità creative, la nostra speranza in un nuovo contesto di *relazioni* personali e comunitarie. Si tratta di *reinventarsi* l'impresa stando in un assetto di rete: non come "parassiti" di un protezionismo fallace, ma come protagonisti di un cooperativismo attivo e solidale.

Usciremo dalla crisi presente non con la ripresa di vecchi sistemi, ma con la messa in opera di nuove funzioni, di nuove organizzazioni, di nuove convenienze e opportunità di bene. Si tratta di affrontare il cambiamento non con il lamento, ma con il coraggio di lasciarsi ingaggiare, creando fiducia, *posti di lavoro*, favorendo la massimizzazione del "*capitale umano*".

7. Il *Natale* annuncia la novità di Cristo, come fonte viva di un instancabile rinnovamento interiore. Se avremo fiducia in noi stessi e soprattutto se saremo fedeli ai *valori perenni* del vangelo, sempre da perseguire, avvertiremo in noi rinascere un'energia e una passione nuova di fare, di

ripartire, di riprovare. In concreto, si tratta di corrispondere a quei valori con quattro punti fermi: la dignità intoccabile della *persona*, la fecondità incontaminata della *terra*, il diritto al *lavoro*, la fedeltà assoluta alla *famiglia*. Occorre dunque *investire senza paura*, poggiandosi su questi fondamenti vitali e coniugare fantasia e concretezza, genialità e rischio.

Il cristiano è uno che si impegna a scommettere su questi principi saldi e sicuri, a procurare nuovi spazi e tempi adeguati, a pensare a scelte omogenee, a innovazioni necessarie. Ma soprattutto ai cristiani è richiesta nel contempo la fatica di *ritrovare il senso e le ragioni* vere della vita nel nostro tempo, e viverli nell'orizzonte di Dio, non senza Dio, né tanto meno contro Dio.

8. *Auguri di Buon Natale!* Sì, molto fraternamente, vi auguro di essere felici, ma non da soli: felici in famiglia, felici con gli amici, felici con l'UCID. E, a questo proposito, sarete ancor più felici se mi concederete un piccolo dono: nell'anno che sta per iniziare poter assumere un nuovo collaboratore nella vostra impresa. Vi chiedo molto? Mi rimetto alla vostra coscienza e alla vostra sorprendente buona volontà.

Buon Natale!

+ Carlo, Vescovo